

tale di tutta la tradizione sūfica, e tende a valutare le divergenze tra i suoi vari esponenti non come opposizioni o «sistemizzazioni» contrastanti, ma come punti di vista molteplici e fra loro complementari d'una medesima dottrina metafisica.

Il libro, che vuole «costituire un'introduzione e un commento ai principi piú fondamentali dell'esoterismo islamico» (p. 7), presenta perciò una sintesi della dottrina della *wahdat al wuġūd*, che, pur basata principalmente sugli scritti di Ibn al-'Arabī, non trascurava citazioni di molte altre fonti; l'ordine d'esposizione segue l'impostazione delle linee generali della dottrina, dalla trattazione del Principio supremo, attraverso i vari gradi di «manifestazione», fino all'uomo, che con la sua virtualità di «Uomo universale» (*al-Insān al-kāmil*) «sintetizza» la molteplicità degli stati dell'essere.

Il discorso, non ostante la difficoltà di certe sottili distinzioni e l'esigenza di non appesantire eccessivamente l'esposizione, si mantiene sempre chiaro, documentato e logicamente conseguente, anche quando l'A. dimostra chiaramente le sue simpatie «guénoniane» (dichiarazioni sull'«identità di fondo di tutte le dottrine metafisiche», con citazioni da Śāṅkara, Eckart, Dante, S. Tommaso): pregio invero non comune fra chi rivendica la stessa dipendenza culturale, come riconosce l'A. stesso in una breve polemica contenuta nelle Conclusioni (pp. 107 ss.). Veramente convincenti, poi (almeno a parere del recensore), sono i non pochi punti in cui vengono confutate definizioni correnti quali «panteismo» o «monismo», o viene smentita l'influenza dell'emanazionismo neoplatonico.

Il risultato è un libro senza dubbio utile, non solo come scuola di serietà per coloro che siano inclini al fascino dell'esoterismo, ma anche a chi voglia semplicemente informarsi su un organismo di dottrine di grande importanza per l'Islām. Non pochissimi, ma per altro di minima rilevanza, gli errori di stampa.

(M. VALLARO)

H. A. WITTE, *Symboliek van de aarde bij de Yoruba* (Proefschrift, Rijksuniversiteit te Groningen), Stichting Drukkerij C. Regenboog, Groningen 1982. Un vol. di pp. 285, con 54 tavole.

Il libro di H. A. Witte, *Simbolismo della terra presso gli Yoruba*, corredato di un ampio riassunto in lingua inglese (pp. 217-264), rappresenta una sottile analisi della religione degli Yoruba dell'Africa occidentale. In questo senso, il titolo è alquanto modesto: perché il «simbolismo della terra» è, in fondo, uno degli aspetti centrali della religione in questione, che non può essere capito che all'interno di un contesto generale di cui l'A. ha pazientemente analizzato tutti gli aspetti fondamentali.

La religione degli Yoruba conosce due distin-

zioni basilari: quella fra *orun* («cielo»: ma non si tratta dell'aspetto fisico del cielo) e *ile* (che è sia acqua che terra, rappresentando lo stato caotico di questi elementi prima dell'organizzazione del mondo), da una parte, e, dall'altra, fra *ile* («mondo» nel senso di stato primordiale della materia) e *aiye* («mondo» umano, civile). L'*aiye* si costituisce attraverso un intervento dell'*orun* nell'*ile* e rappresenta il mondo abitato; per cui *ile* è tutto ciò che si trova alla periferia di questo mondo e oltre, è, in fondo, lo stato di «selvatichezza».

L'A. osserva che, mentre gli abitanti dell'*orun* sono dappertutto presenti nella collettività yoruba, quelli dell'*ile* sono oggetto di culti segreti e di un'attenzione che sfugge, a prima vista, al profano. È per ristabilire l'importanza della presenza dell'*ile* all'interno della cultura yoruba che l'A. ha scritto questo libro (tesi di dottorato, di cui il relatore principale è Th. P. van Baaren).

Con pazienza ed acume, e senza lasciarsi tentare dalle generalizzazioni facili, Witte ha ricostruito la fisionomia e il culto reso alle presenze dell'*ile* nella cultura degli yoruba.

In primo luogo, egli ha dimostrato che Onile, la grande madre dea dell'*ile*, non rappresenta, nella religione degli yoruba, una presenza così passiva come si credeva finora; anzi, essa è oggetto del culto segreto degli Ogboni, una confraternita iniziatica che, all'inizio del secolo, aveva ancora potere assoluto sulla collettività degli yoruba (il re stesso era nominato dagli Ogboni e non aveva personalmente accesso al loro sodalizio). Se è impossibile, a causa dell'obbligo di mantenere il segreto iniziatico, arrivare a stabilire con certezza i caratteri di Onile, altre presenze dell'*ile* sembrano più accessibili. Si tratta di certe dee acquatiche come Yemoja, Osun e altre, le quali, senza essere completamente prive di relazioni con *orun*, il mondo celeste delle divinità *orisa* (e del *deus otiosus* Olorun, che non è attivamente presente nel culto degli Yoruba), possono essere considerate come rappresentanti dell'*ile*.

In questo senso, mi limiterò ad esporre alcuni degli aspetti più salienti delle divinità in questione. Le tradizioni concernenti la dea Yemoja sono divergenti; ad ogni modo, secondo la tradizione sud-occidentale, la dea è associata con l'incesto e una nascita irregolare (p. 94; cfr. p. 91: anche la dea Olokun, moglie del dio Odudua, è in una posizione peculiare, in quanto è priva di figli; questa situazione è generalmente associata con la stregoneria). La situazione d'incesto viene perpetuata, in quanto Orungan, figlio di Yemoja, producee, con la sua passione irregolare, la trasformazione di Yemoja e la conseguente nascita di un gran numero di dèi e spiriti. Abbiamo qui a che fare con un interessante mitologema che abbiamo analizzato altrove (cfr. «Aevum», LI (1977), 1-2, ora in *Iter in silvis*, vol. I, Messina 1981, pp. 1-14) e che spiega, in fondo, vari aspetti peculiari del mondo con la *hybris* di un personaggio femminile primordiale. La situazione, nel caso della cultura

degli yoruba, è alquanto diversa, perché ogni drammaticità manca nelle vicende di Yemoja e di altre dee, almeno nelle versioni riportate da Witte. Comunque, che la « colpa » di queste entità femminili sia associata anche qui con una particolare angoscia esistenziale sembra dimostrato dal fatto che Yemoja è padrona delle streghe, presenze tutt'altro che benefiche all'interno della società yoruba. In fondo, essa è *prototipo* della strega proprio perché le sue vicende esulano dal modello di comportamento sociale ammesso nella società yoruba.

Un secondo esempio di asocialità appare nelle vicende della dea Osun, una specie di Venere yoruba, protagonista di una serie di divorzi e scandali. Ad essa si attribuisce l'apparizione delle arti magiche (p. 102) e una stretta relazione con il sodalizio delle streghe (di cui v. pp. 184 ss.).

Certamente, tutto ciò non rappresenta che una piccola parte della paziente e limpida analisi di Witte. L'unica cosa che ad essa si potrebbe rimproverare, è di non avere approfondito il legame fra le divinità femminili in vicenda e le streghe, un legame che pure l'A. aveva preannunciato nel suo capitolo concernente le prime (cfr., in particolare, p. 83).

Auspichiamo che una traduzione in lingua inglese possa rapidamente rendere accessibile questo libro al lettore che non riesce a leggere l'olandese. Perché si tratta di un contributo importante allo studio dell'affascinante religione degli yoruba, un contributo che non si limita a ripetere i dati delle ricerche « classiche » in questo campo (quelle di W. Bascom, per esempio), ma le arricchisce di osservazioni personali e di un quadro interpretativo in cui tutti i particolari ricevono la sottile attenzione dell'A.

(I. P. CULIANU)

R. M. DORSON (ed.), *Handbook of American Folklore*, Indiana University Press, Bloomington, Indiana 1983. Un vol. di pp. XIX-584.

For literary scholars, linguists, historians, anthropologists, folklorists, and all other persons concerned with or interested in American folklore itself and its relations to world folklore, *Handbook of American Folklore* is a mine of solid information. It has already become the standard source of information on the entire field of folklore in the United States. Folklore is a relatively new academic discipline in the United States: this volume brings it of age.

The publication of seventy-two essays by sixty scholars brings the whole field of American folklore into clear focus for the first time. The late dean of American folklore, Distinguished Professor of History and Folklore and Director of the Folklore Institute at Indiana University, Richard Dorson organized this handbook and wrote introductions for each of its sections in addition to writing specific essays on « Folktale Performers », « A Histo-

rical Theory for American Folklore », « Teaching Folklore to Graduate Students; The Introductory Proseminar », and « The Publication of Research ».

Such a vast topic (vast geographically, historically, theoretically, and practically) needs a system of organization, a focus. Professor Dorson chose research as his focus and organized the seventy-two essays under four research oriented headings: Part I: Topics of Research; Part II: Interpretation of Research; Part III: Methods of Research; and Part IV: Presentation of Research. (The volume is concluded with a most helpful annotated bibliography of 306 items, a list of contributors with brief biographies, and a detailed index of fifteen pages).

Part I, Topics of Research, is further divided into five subsections; American Experiences (dealing with colonizing, North American Indians, Afro-Americans, the westward movement, and immigrant and ethnic folklore), American Cultural Myths (treating the noble and ignoble savage, rags to riches, innocence, and the American Adam), American Settings (treating in nineteen essays a wide variety of rural and urban locations), American Entertainments (examining festivals, the theatre, and sports), and American Forms and Performers (studying personal experience stories, conversational genres, singers, tale performers, craftsmen, healers, and children).

Part II, Interpretation of Research, is approached via four essays, two historical, one ethnographical and sociological, and one ideological. Part III, Methods of Research, is presented in thirteen essays with such approaches as field study, archiving, printed source study, literary study, and the use of bibliographies and indexes. Part IV, Presentation of Research, consists of eleven essays with such topics as teaching, publication, indexing, archiving, filming, and establishing state programs.

The entire volume has an informative Introduction by Professor of English, Comparative Literature, and Folklore W. Edson Richmond (Indiana University) which reviews the history of folklore studies in the United States from the beginnings in certain medieval literary studies, through a fusion with some anthropological studies, to the independent studies by folklorists today of « lore » and of the « folk ».

At the end of his own Preface, Professor Dorson aptly states the scholarly function of folklore and of his book; « Through folklore we learn much that is otherwise concealed about the human condition. The *Handbook of American Folklore* sets forth the present state of knowledge of this burgeoning subject and points the way to further advances (p. X) ».

This is the book that should be in the hands of everyone interested in the subject of folklore in the United States. Richard Dorson has left us in this book and in his other excellent books a rich inheritance indeed.

(D. J. McMILLAN)